

Il segnalibro**Quel debole
di D'Annunzio
per i piatti forti
di Suor Intingola**

Saper trasformare il necessario mangiare per sopravvivere in arte del bello, questa la richiesta di Gabriele D'Annunzio alla sua adorata cuoca Albina Lucarelli Becevello, soprannominata di volta in volta Cuoca Pingue, Suor Indulgenza Plenaria, Santa Cuciniera, Gran Maestra o, meglio ancora, Suor Intingola. Nell'introduzione di «La cuoca di d'Annunzio» (ed. **Utet**) Giordano Bruno Guerri, Presidente del Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera, ci informa «che Gabriele ritenga Albina capace di regolare l'arte culinaria a seconda dell'opportunità erotica»: all'amante di turno una pietanza consona alla fatica degli «esercizi difficili» mentre per lui due o tre uova, cibo adorato, possono bastare. Albina e d'Annunzio si incontrano a Venezia nel 1915, e il Vate decide di portarla con sé quando si sposterà al Vittoriale, scelto come dimora definitiva. Oltre a considerarla grande maestra in cucina, a cui chiedere anche nel cuore della notte di lenire alle fatiche amorose, Albina è confidente, amica e persona di assoluta fiducia per d'Annunzio; caso raro, se non unico, ella era risparmiata dagli assalti erotici che il Vate riservava alle altre donne che lavoravano per lui. Le veline che il grafomane d'Annunzio indirizza ad Albina testimoniano la totale adorazione per la cuoca trevigiana, anche nei momenti in cui lei è assente per malattia o per brevi periodi di vacanza a Bagolino. Albina morirà nel 1940, due anni dopo d'Annunzio, a Brescia nella casa di riposo San Camillo. «La cuoca di d'Annunzio. I biglietti del Vate a "Suor intingola"» a cura di Maddalena Santeroni e Donatella Milani (ed. **Utet**, euro 14)

Gianmaria Merenda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

